

## «Rispetto di sé e apertura agli altri: così si resta umani»

### L'incontro

**Don Rigoldi ai bresciani  
«Siete più bravi  
di quanto credete:  
continuate a osare»**

■ «Quello che ci frega è lo sguardo. Il non saperlo usare davvero, verso noi stessi e verso gli altri». Ha iniziato così don Gino Rigoldi, presidente di Comunità Nuova e da oltre quarant'anni cappellano al carcere minorile Beccaria di Milano, ieri in dialogo con il direttore del Giornale di Brescia Nunzia Vallini sul tema della «solidarietà senza confini». Quello di ieri sera all'auditorium Capretti è stato il primo appuntamento degli «Incontri

di pensiero», organizzati dalla cooperativa Il Calabrone, che festeggia 35 anni. Filo rosso, l'invito di Papa Francesco a «restare umani». Ma prima ancora - chiede Vallini a don Rigoldi - che significa "essere umani"?

«L'umanità - per don Rigoldi - è centripeta e centrifuga, comporta avere rispetto di sé e poi sapere entrare in relazione con gli altri». La chiave per restare umani è la solidarietà: niente «Homo homini lupus». Siamo più lupi o agnelli? Don Rigoldi la prende larga: «Dobbiamo essere educati alla solidarietà. E in questo vincono i giovani sugli adulti e sugli anziani. Loro non hanno paura, o ne hanno meno. Non vedono negli altri una minaccia e sono poco orientati al successo individuale. Hanno però una grande sete di affetto.



L'incontro. Don Gino Rigoldi con il direttore Nunzia Vallini // FOTO NEG

Per questo io mi ritengo un "rassicuratore", prima che un educatore, perché ciò che cercano i ragazzi e le ragazze di oggi è la conferma dell'amore». I grandi, invece, hanno paura. Comela si vince? Don Rigoldi risponde con un ossimoro: «La solitudine è una brutta compagnia. Abbiamo paura se non amiamo e non ci sentiamo amati». Ma amare, ribatte Vallini, è un'arte, non una tecnica. E allora servono risposte concrete: «Bisogna avere pazienza, rischiare con buon senso. Quando ero appena diventato cappellano, un ragazzo del Beccaria mi disse che

gli stavo simpatico, che condivideva i miei principi, ma che lui la sera, pur di non dormire al freddo, una macchina l'avrebbe scassinata lo stesso. Lo invitai a casa mia, dopo due mesi eravamo in una trentina. Da lì è nata la comunità».

Essere solidali... senza confini: non si può non pensare ai profughi: «I migranti vanno salvati, ma non solo. È necessario accoglierli con dignità, per questo ci vuole una presa di responsabilità collettiva». Poi un invito ai bresciani: «Siete più bravi di quanto credete, continuate a osare». // C. D.